

L'assunzione di responsabilità come questione etica.

Franca Amione, Ambra Cusin

Esiste un istinto morale che sia anche bi-polare, un istinto che spinga il paziente in direzioni conflittuali perché la sua opinione morale in quanto individuo è in conflitto con l'opinione morale che ha in quanto membro del gruppo?"
(Bion, 1992, 116-117)

La svolta innovativa di Eschilo, rispetto alla tradizionale trama del mito, fa ambientare la saga degli Atridi ad Atene, con l'intento di celebrare la nascita della democrazia che si era instaurata in quella città nel V secolo.

L'azione si sposta dunque sull'Acropoli, presso il simulacro della Dea Athena. Le Erinni compaiono anche in quel luogo sacro per tormentare l'esule Oreste, ma si presentifica Athena che trova la strada per una più alta giustizia: istituisce un tribunale, composto da esseri umani e non da divinità, che ha il compito di giudicare i delitti di sangue: l'Areopago. In tale sede si apre un dibattito, conforme alla logica argomentativa dell'oratoria giudiziaria ateniese. L'*accusa* sostiene le ragioni di un mondo primitivo, fondato sulla potenza della Madre, che pone al centro le ragioni della generazione e della nascita. La *difesa* propugna ormai, invece, le ragioni di una visione patriarcale del mondo. Il dilemma di Oreste rappresenta il conflitto tra la fedeltà alla madre e la fedeltà al padre, caratteristico del periodo in cui la discendenza e la questione della successione e della eredità si spostavano dal lato della madre a quello del padre. La risoluzione di questo contrasto segnerà l'inizio di un nuovo ordine destinato a culminare nella democrazia. Le Erinni saranno sconfitte, ma non potranno esserlo le ragioni più profonde e oscure della vita che esse rappresentano. E' pur vero che le emozioni più primitive sono sempre in agguato nel nostro inconscio: le Erinni non si trasformano una volta per tutte in Eumenidi: il mito dice che solo tre accettano questa trasformazione imposta da Athena, le altre si rifugiano in un antro profondo ai piedi dell'Areopago, pronte a riemergere.

Mutate in Eumenidi - le Benigne - le dee saranno venerate e avranno in Atene una sede del loro culto (Canfora, 1995).

Notevole nel mito il fatto che la Dea risoltrice della questione sia Athena: donna, "balzata" dalla testa di Zeus, quindi nata non attraverso la fusionalità, che caratterizza il percorso della gravidanza (in cui madre e feto sono due persone che coincidono in una sola) (Robert Graves, 1985), ma nata da uomo, dalla parte razionale del dio. Athena assurge a simbolo del prevalere del pensiero sulla immanenza delle passioni che riportano sempre a sé stesse la soluzione del caso. La funzione del pensiero - funzione α - come intesa da Bion ci porta ad ipotizzare un utilizzo del mito, come proposto da Euripide, per volgere uno sguardo all'oggi.

Desideriamo, dunque, cercare il nesso tra la vicenda tragica ed una concomitante trasformazione psichica a livello sia individuale che di gruppo sociale per trarne un'ipotesi sociale, ovvero la funzione etica dell'assunzione di responsabilità e una ipotesi psicoanalitico-teorica ovvero la relazione dinamica tra ciò che definiremo - α e + α . Per chi non conosce il pensiero di Bion aggiungiamo che la funzione alfa è quella che trasforma elementi non pensabili in qualcosa di pensabile/immaginabile/rappresentabile, detto elemento alfa. Noi stiamo ipotizzando che l'elemento alfa possa avere un'accezione - e un'accezione +, come più oltre illustriamo.

È la mentalità del gruppo che sembra trasformarsi passando da una posizione schizo-paranoide ad una depressiva (Klein). Nella prima, caratterizzata dalla "paura persecutoria di un

ambiente senza affetto” (rappresentato dalle Erinni) (Guntrip, 1972), predominano l’azione, gli agiti vendicativi, il trionfo di “ $-\alpha$ ”, ovvero l’*incapacità* a far diventare pensieri, e poi ricordi, le emozioni e le impressioni sensoriali, il vincolo a rimanere nella ripetizione, a essere preda di elementi β grezzi, bizzarri, non pensabili, irrappresentabili e incapaci di collegamento tra di loro. Nella seconda dominano piuttosto la presa in carico della responsabilità dei propri pensieri, delle proprie azioni, l’accettazione di sottoporsi ad un giudizio umano, e non divino (frutto delle proiezioni degli aspetti sadici della personalità), che comporta la trasformazione anche della divinità stessa: dalle persecutorie Erinni alle “benevolenti Eumenidi”.

Questo passaggio ci sembra che possa essere definito come un “ $+\alpha$ ”, ovvero una *capacità* di comprensione, di “digestione” delle emozioni legate ad eventi significativi, l’esperienza di una paura esente da paranoia.

Ciò che è pauroso, in Eschilo, ha il compito di vigilare sugli uomini. Ciò che è tremendo esercita un’azione preventiva, limitando la possibilità di movimento, impedendo che il singolo e la polis si allontanino da un atteggiamento di saggezza (Benedetto, 1995 p.95-96)

Un certo grado di timore della punizione sembra essere necessario alla strutturazione della mente individuale per poter stare in relazione con gli altri. Così, attraverso la minaccia di sanzioni, lo Stato impedisce che si commettano ingiustizie. Ma anche molto semplicemente un bambino evita di mettersi nei pericoli. Nel nostro percorso evolutivo l’acquisizione della responsabilità individuale e grupppale rappresenta il livello più evoluto. Una situazione traumatica, però, può indurre una regressione a stati più primitivi e facilmente viene meno il livello maturo della responsabilità. Ad esempio nella pandemia possiamo osservare come talvolta venga meno la responsabilità individuale e grupppale consistente nel rispetto delle regole per evitare il contagio. Si può dire che avviene una regressione ad un funzionamento infantile dove si oscilla tra passività e oppositività con l’emergere di comportamenti tra l’apatico e l’aggressivo/distruttivo. Tutto ciò appare come il segnale che la persona ha perso la competenza adulta della responsabilità (Zanchi, seminario Sipem, febbraio 2021, Trieste).

Dice ancora Benedetto (p.95-96) “alla paura infatti Eschilo nelle Eumenidi attribuisce un significato nuovo. La paura non ha più una funzione prolettica [che costituisce una anticipazione] nei confronti degli eventi futuri, ma diventa il fondamento di un ordinato vivere civile. Proprio un atteggiamento di paura è, per Eschilo [...] alla base del rispetto delle leggi mentre chi nulla teme, nel suo cuore non rispetta nemmeno la giustizia”.

“*Chi degli uomini è infatti giusto se nulla teme?*” (Eschilo, 1995, p.529)

domanda Athena affermando dunque che è impossibile scindere la giustizia dalla paura.

Ci chiediamo quindi, con un balzo di 2500 anni, i significati del nostro attuale voler sconfiggere, e negare, la paura a tutti i costi, invece di rispettarla come un’emozione utile nella strutturazione della mente. La società occidentale attuale, che sembra avere la tendenza a “mostrare i muscoli”, a dover essere sempre forti, sempre senza timori di sorta, appare incapace di leggere in alcune forme di paura un’emozione che aiuta a rispettare delle giuste regole di convivenza civile. La paura di fare del male all’altro, per esempio, per timore di essere puniti, seppur sembri così banale nella sua espressione, è in fondo, ci dice Eschilo, una modalità per evitare i processi sommari, le stragi, i genocidi decisi a tavolino per interessi economico-politici di gestione del potere. Timore che purtroppo pare scemare nei nostri giorni. Nella tragedia delle Eumenidi si parla di una paura

non persecutoria, ma strutturante. Una paura che potremmo, in un linguaggio bioniano, definire “+ α ”, ovvero emozione che si trasforma in pensiero nel momento in cui ci si assume la responsabilità di un gesto e si accetta che le questioni, i conflitti, si risolvano con un “regolare processo” e non con una azione vendicativa “- α ”, perpetrata dalle Erinni. Nel mito si tratta di un processo giuridico ma troviamo lo stesso processo a livello del nostro mondo interno.

È il Super-Io sadico che va trasformato, in un processo evolutivo che non è solo personale, ma avviene anche a livello di macro gruppo sociale, in un Super-Io garante delle norme e delle regole interiori, fautore di un sano senso di colpa che ci fa vedere la nostra limitatezza e ci pone dei divieti grazie ai quali possiamo convivere. I divieti che lo stesso Freud, nel *Disagio della civiltà* (1929), aveva dimostrato essere indispensabili alla vita sociale ma molto difficili da reggere e causa di nevrosi.

Ritornando a Bion (1962, p. 31), la conoscenza, l'apprendere dall'esperienza, ha origine da un'esperienza emotiva, e ciò che accade ad *Oreste, perseguitato* dalle Erinni, è appunto una forte esperienza emotiva che origina un cambiamento, rappresentato dal *nuovo ordine giuridico originato dal* passaggio dalla legge ctonia, arcaica, fondata sulla vendetta, sull'occhio per occhio, dente per dente, a quella democratica. Ciò che avviene nella tragedia può essere letto come una metafora del travaglio interiore, implicito nel cambiamento, sia dell'individuo che di un intero gruppo sociale.

E, a nostro parere, in un'ottica di dinamica gruppale, Eschilo è stata la voce del proprio gruppo sociale che ha saputo esprimere questa esigenza - a nome di tutto il gruppo - e lo ha fatto per mezzo della tragedia, del mito inteso come racconto della mente (Romano 2002).

Quello che accade in Eumenidi può essere letto come un cambiamento catastrofico, non intendendo per catastrofe, un disastro o una “dispersione in frammenti” come descrive M. Klein (1946, p. 413) non necessariamente dunque qualcosa di negativo, ma un fenomeno che marca un salto brusco nell'evoluzione o crescita mentale (Corrao, 1981, p.10).

Attraverso, dunque, la sofferenza del protagonista Oreste, perseguitato dalle Erinni, si giunge alla formulazione di una legge democratica, che supera la coazione a ripetere - sangue chiama sangue - ma trova una nuova modalità di giudizio e di espiazione della colpa. Analogamente può accadere questo nella mente individuale durante un percorso terapeutico.

Il mito aiuta nella comprensione della trasformazione. Il cambiamento catastrofico ha un'accezione evolutiva perché si verifica una rapida e totale “variazione di tendenza”, uno sconvolgimento radicale nell'evoluzione di una struttura sia mentale individuale che gruppale. Ciò che accade tra gli uomini non viene, infatti, più giudicato dagli dei, proiezioni del Super-Io sadico e punitivo, rappresentanti di un “- α ”, di un'incapacità di pensare che si manifesta come un delegare qualsiasi decisione alla divinità invece che assumersene la responsabilità, ma da un consenso di uomini, di un gruppo di pari, che per mezzo del voto stabiliscono la punibilità o meno dell'atto. La gestione della giustizia non è più delegata a uno o più dei, onnipotenti ed infallibili, ma viene assunta in proprio dall'uomo e dalla sua, limitata e fallibile, umanità. Si passa così da un'azione caratterizzata da un pensiero che funziona con modalità arcaiche, “- α ” ad un'azione fondata sul pensiero e sulla condivisione della responsabilità personale e del gruppo sociale “+ α ” da cui si origina, a nostro parere, ciò che Bion chiama il legame K. Il legame fondato sull'emozione della conoscenza.

L'assumersi questo compito è una realtà gravosa, ma indispensabile per non dipendere più da una o più divinità capricciose quanto lo sono le proprie proiezioni superegoiche e sadiche. “Una tale sensazione di disorientamento, nei confronti del cambiamento, costituisce un momento della maturazione e dello sviluppo del gruppo; una sorta di crisi di *crescenza*, che rappresenta *la condizione preliminare necessaria all'emergere di nuove teorie*” (Khun, 1962,103).

Ciò che appare interessante è come la tragedia greca di Eschilo rappresenti una trasformazione dalle proiezioni umane nelle deità, verso l'assunzione da parte degli uomini di responsabilità in proprio su decisioni riguardanti la legge. Da essere preda di divinità vendicative e assetate di sangue, l'uomo, attraverso una trasformazione verso lo sviluppo, si assume il compito di essere egli stesso, in gruppo, a decidere come giudicare il proprio pari. Una siffatto riconoscimento della responsabilità umana in sede di giudizio, lungi dal rendere l'uomo uguale alla divinità – nel suo determinare le sorti dell'uomo, si pensi in proposito alla pena di morte e all'assurgere, in una *hybris*, tracotanza, al ruolo di Dio - può essere considerata una importante presa di posizione etica. L'etica è la prima cura che si può e quindi si deve avere per la propria vita. E' un serto di pensiero, di domande e di risposte e di coerenza adamantina con quelle che ci diamo - rischiarato di sentimento e partecipazione nella e per la vita.¹

Quello che ci si può chiedere è quanto queste trasformazioni siano in grado di reggere alle spinte sadiche e violente che abitano comunque la mente dell'uomo. Quanto dobbiamo essere forti ed integrati, dotati di regole complesse, di un diritto solido, per far fronte alle spinte pulsionali omicide e vendicative del Super-io sadico?

Ci interessa ora riportare il discorso dalla tragedia al campo più specifico della psicoanalisi per indagare sullo statuto di *alfa* nelle sue declinazioni di $+e - \alpha$.

Articoleremo diversi pensieri per argomentare attorno alla dinamica tra $-\alpha$ e $+\alpha$ anche per dimostrare come la vendetta non rappresenti una modalità etica per risolvere le questioni della sofferenza mentale, ma sia necessaria una trasformazione², attraverso la sofferenza di una assunzione di responsabilità consapevole di se stessi e delle proprie azioni, per giungere ad una vera e propria posizione etica. Nel processo verso la costruzione di una etica della verità (intendendo che se si opera una trasformazione, si procede verso la verità) Bion e Meltzer pongono una analogia tra bugia e pseudo.

Nonostante ciò, noi intendiamo qui avanzare un ulteriore discrimine. Ci pare che la *bugia* sia la negazione della verità, in quanto assunzione 'voluta' di un paradigma altro al fine di costruire rappresentazioni e relazioni false. Lo *pseudo*, invece, in primo luogo è un termine che non ha una valenza sua propria, ma deve essere sempre 'appoggiato' ad un termine a lui connesso per assumere sostanza. In effetti è un prefisso che viene utilizzato per attuare il tentativo di far apparire un oggetto fasullo come se fosse reale: *pseudo* indica che la qualità espressa dal termine cui è preposto è soltanto fittizia e "non si conviene a persona o cosa di cui si parla in quanto deriva da una falsificazione"³. Ad esempio pseudo-scientifico.

Se la *bugia* è il contrario della verità, la inverte totalmente, lo *pseudo* rappresenta piuttosto un'apparenza della verità, una verità "come se", una quasi verità, un $-\alpha$ che offre una pseudo-soddisfazione. Quindi, mentre il concetto di *bugia* possiamo assumere che possa connettersi alla 'inversione' della funzione α , in tanto in quanto produce una incomprensione del percorso verso la conoscenza, il termine *pseudo* - che ricordiamo non è un concetto, ma un pre-fisso - può essere inteso, a nostro avviso, come un $-\alpha$, nel senso di tendere a rendere meno forte il termine di cui è prefisso. Ad un depotenziamento della funzione α diverso dalla inversione di alfa.

Nella metafora che stiamo utilizzando, il mito dell'Oresteia, non si può sostenere che la legge ctonia fosse una bugia, in quanto regolava con rigida prescrizione il funzionamento delle matrici dei delitti - *sangue chiama sangue*⁴- e delle loro conseguenze: era la *verità* di quel momento storico/culturale

¹ <https://unaparolaalgiorno.it/significato/etica>

² Bion, in *Trasformazioni*, afferma "che la trasformazione è la controparte fenomenica di 'O' (Bion, 1965, p. 63)

³ Voce *Pseudo*, Vocabolario Treccani, 1998.

⁴ In merito ricordiamo che nel nostro tempo attuale, in alcune zone rurali dell'Albania, è ancora in vigore il codice consuetudinario Kanun nel quale "vendetta chiama vendetta" – per il quale molti giovani sono costretti a vivere tutta l'esistenza nascosti per paura di essere uccisi nonostante il regime di Enver Hoxha avesse tentato di eliminarlo.

in cui la prevalenza del Super-io sadico non permetteva alcuna trasformazione, cioè la formazione di qualcosa che trans-itasse oltre la coazione a ripetere.

Intendiamo che era una pseudo-legge, in quanto dettata agli uomini dalla divinità: quindi sottraeva loro la comprensione delle azioni che venivano ordinate dai riti richiesti: era per questo, a nostro parere, un -α .

Il passaggio alla legge dell'Areopago, voluta da Athena, con l'istituzione di un tribunale umano, mette nelle mani degli uomini la responsabilità che deriva dalla comprensione delle azioni e il relativo giudizio su di esse. Questa responsabilità, e l'impegno che l'uomo deve investire per assumersela - in quanto incide e performa la sua relazione con gli altri - rappresenta l'importante concetto etico che noi stiamo analizzando in questo lavoro.

È solo però attraverso la comprensione che l'uomo può compiere azioni responsabilmente. Rammentiamo che il fine dell'analisi, e della psicoterapia in genere, è proprio quello di rendere più sicuro quell'oggetto interno che esercita una comprensione (Hinshelwood, 345).

Dice Morin⁵ (2005, p.106) “tre processi devono essere congiunti per generare la comprensione umana: la comprensione oggettiva, la comprensione soggettiva, la comprensione complessa”. Nel caso dell'Oresteia : il matricidio rappresenta *il fatto, la comprensione oggettiva*; come ogni giudice fornisce una propria valutazione rappresenta *come il fatto viene compreso soggettivamente* - cioè in questo caso dal giudice - e infine, rispetto alla comprensione complessa, *come viene coniugata la comprensione soggettiva, del giudice, con il contesto multidimensionale* - ovvero la comprensione complessa che esprime come viene verbalizzato il giudizio finale di tutti i componenti dell'Areopago.

Ma abbiamo bisogno di una conoscenza capace di concepire le condizioni dell'azione e di contestualizzare: spesso nella complessità del presente l'incertezza paralizza, nel timore di conseguenze nefaste, e ci conduce all'inazione. Nondimeno, concordiamo con Morin quando scrive “l'incertezza stimola perché richiede la scommessa [...] noi possiamo e dobbiamo assumere le contraddizioni dell'azione (come diffidenza/fiducia, audacia/precauzione) in modo dialogico”(2005, p.47). C'è quindi non solo una incertezza, ma anche una complessità intrinseca all'etica. Rispetto a ciò si deve anche essere consapevoli che, se da un lato è corretto, come già detto, sottostare alla legge temendone la punizione, dall'altro è importante riconoscersi la possibilità di fare opposizione alla legge in virtù di una comprensione morale soggettiva (richiamandoci al famoso mito di Antigone). Siamo sempre richiamati ad una dialettica interna.

Ci interroghiamo allora sul significato delle posizioni assunte in alcune situazioni sociali che si mostrano eclatanti nel loro evidenziarsi, a nostro parere, come *non etiche*: che dire della negazione dei diritti umani in nazioni che sono considerate amiche dei paesi occidentali, o addirittura ammesse a far parte della Comunità Europea? Che dire del silenzio dell'Università di Cambridge, nella civilissima Inghilterra, sulla morte di Giulio Regeni? E che dire della uscita degli Usa dal protocollo degli accordi di Kyoto sui cambiamenti climatici? Come affrontare responsabilmente a livello di nazioni gli effetti di comportamenti predatori delle risorse del suolo? Più localmente possiamo citare il grande dilemma etico tra salute e lavoro nelle acciaierie di Taranto.

Sono spunti di riflessione perché, in un'ottica della complessità, viene superato il principio kantiano (1788) che recita “Agisci unicamente secondo quella massima in forza alla quale tu puoi volere nello stesso tempo che essa divenga una legge universale”. Siamo sempre più consapevoli che nell'etica complessa il bene possa contenere un male e che il giusto possa contenere l'ingiusto: nondimeno è responsabilità dell'uomo tendere al massimo della consapevolezza, per assumere un comportamento il più possibile responsabile, anche quando si compie un errore per la complessità dei contesti.

⁵ Morin afferma che l'etica implica il fatto che davanti ad un bivio si sappia prendere una decisione, ovvero “in una certa situazione cosa faresti?”

La scelta morale si produce attraverso conflitti, anche conflitti tra doveri contrapposti. E' un'etica senza imperativi pre-dati (Kant, 1788), ma che tiene conto della interdipendenza tra sé e l'altro e della responsabilità della relazione con l'altro da sé.

La relazione è in primo luogo tra aspetti diversi del proprio sé. Bion ci ricorda (Cogitations p. 248) che "cura per la vita vuole dire che una persona deve avere rispetto per se stesso nella sua qualità di oggetto vivo. La mancanza di cura implica una mancanza di rispetto per se stesso e, a *fortiori*, per gli altri". Anche nell'etica della responsabilità si svolge un gioco tra libertà e limite, fra autodeterminazione e attenzione all'altro, ma al fine di essere morali e avere cura della relazione; è per questo che Bion sostiene l'importanza di "avere cura della vita" (Cogitations, p. 248).

Parafrasando il discorso sull'individualismo etico di Morin (2004, p. 81-82) vogliamo sottolineare l'importanza della presenza intima in sé del *Super - io civico* come modulatore ed equilibratore del rischio di una esasperazione dell'auto-etica in cui avviene un indebolimento della voce interiore che dice 'bene' o 'male', ovvero del Super-Io.

"L'oscillazione verso l'assumersi una maggiore responsabilità dei propri impulsi, o la fuga da essa; l'emergere della preoccupazione e del senso di colpa, e il desiderio di riparare, o di sfuggire la consapevolezza di una parte della personalità, l'Io che si sente in grado di guardare e di lottare contro ciò che avviene, di affrontare l'angoscia, o di cominciare a negarla – questi movimenti sono la base reale da cui può partire la nostra comprensione del cambiamento psichico"(Betty Josep p. 195, in Hinshelwood p. 344).

Si ha $- \alpha$ quando si procede in senso inverso, cioè quando *si depotenzia la funzione alfa*, a cui viene tolto, diminuito il valore trasformativo nel senso dello sviluppo del pensiero. Così nel caso del passaggio dalla vendetta – giustizia delle Erinni - al processo democratico – giustizia dell'Areopago - c'è una evoluzione interna alla stessa funzione alfa, quasi una possibilità di apprendimento che la funzione alfa attraversa nel suo percorso, per portare da un uso fasullo, *pseudo*, non adeguato, apparenza di verità ad un utilizzo più creativo, vitale e costruttivo, dove l'azione genera concetti elaborati, e complessi, come lo è il processo giuridico che stabilisce di chi è la colpa di un delitto e ne determina la giusta pena.

La vendetta, non rappresenta una evacuazione, una inversione della funzione alfa, uno sbarazzarsi di qualcosa di spiacevole e doloroso distruggendo la barriera di contatto. La barriera di contatto è come la placenta che permette il passaggio del nutrimento tra madre e feto: se non funziona, la madre si intossica ed il feto si estingue per mancanza di nutrimento. Pensiamo che in $- \alpha$ si intacca la barriera di contatto con un funzionamento di pseudo-pensiero perché non viene permesso – nel senso che non viene fornito nutrimento – non viene permesso cioè il passaggio dall'esperienza al pensiero.

Ma la vendetta è proprio la costruzione di un pensiero pseudo/illusorio, uno *pseudo pensiero*: con la vendetta si pensa di eliminare qualcosa di insopportabile e di ristabilire la giustizia, in realtà nell'Orestea si vede come la vendetta richiami altre vendette in un processo infinito: una vera e propria coazione a ripetere.

Il ripristino della giustizia, nel caso della vendetta è una pseudo-justizia " $- \alpha$ ", introduce l'idea di elementi alfa negativi che non generano un processo di pensiero finalizzato alla trasformazione e allo sviluppo del processo stesso, ma lo reiterano all'infinito esattamente come accade nell'Orestea. Lo immobilizzano, lo pietrificano, ne tolgono dinamicità e vitalità. Sarà con Athena, dea dell'intelligenza, e con l'aiuto di Peito, divinità della persuasione, che si riuscirà a compiere questo passaggio: da $- \alpha$ - cioè da uno pseudo-pensiero (non elemento beta né pensiero bizzarro, ma già elemento alfa frutto della funzione alfa,) - ad un pensiero $+ \alpha$.

Athena, con il tribunale formato da esseri umani senza nulla di divino, mostra e sembra insegnarci, affinché noi lo si faccia autonomamente, come realizzare un processo che è prima di tutto una indagine volta a rendere giustizia, per ripristinare la verità. Con la presenza di Athena si punta ad una maggiore porzione di verità, alla conoscenza, alla capacità di stabilire un legame verso ciò che si desidera conoscere, superando la coazione a ripetere. Sembra che il generare elementi $+ \alpha$ possa favorire, spianare la strada dell'emergere dell'emozione K, conoscenza che tende a O, Verità Ultima.

E' la pulsione di verità, dunque, alla base del passaggio da $- \alpha$ a $+ \alpha$. Perché si generi l'esigenza del processo, segno di progresso nella mente del macrogruppo sociale, ma anche nella mente individuale, non possiamo rimanere negli aspetti pseudo perché nello pseudo sembra non esserci soluzione, solo ripetizione e paralisi.

Dice Civitarese (p. 337) – citando Bion – che per poter diventare cibo per la mente, la verità deve essere prima ‘cucinata’, resa personale. Con la vendetta ciò non avviene perché con la vendetta viene distrutto da sé stesso (attraverso il ruolo interiore delle Erinni che producono follia) chi ha commesso la colpa. Le Erinni possono prendere la forma di un vendicatore esterno, ma in realtà sono prodotto di qualcosa di intrapsichico.

Grotstein afferma che il Reale non si può guardare direttamente: abbiamo bisogno di una sorta di occhiali da sole rivolti all'interno che ci proteggono da una visione diretta, che smorzano l'illuminazione (2007,p.141) in Civitarese p. 337).

Crediamo dunque che $- \alpha$ possa rappresentare un depotenziamento della funzione α , un momento evolutivo di passaggio nello sviluppo psichico.

Sostituendo all'affermazione di Bion (1996, p. 89) “il bambino che impara a camminare”, l'essere umano che impara a divenire responsabile delle sue colpe, si sottolinea come ognuno si debba impegnare nello sforzo di rendere inconscio il materiale conscio (il sapere di aver commesso una colpa, un delitto) e solo quando ci riuscirà sarà in grado di essere pienamente responsabile. Questa idea appare quantomeno originale e poco logica eppure, se ci si pensa bene, alcuni aspetti fondamentali della nostra vita, alcune esperienze emozionali fondanti, devono divenire inconscie per formare quel bagaglio di esperienza emozionale inconscia che ci torna utile in tutte le situazioni di vita, ma che non possiamo tenere costantemente presente pena il rischio di esserne sopraffatti.

Il passaggio $\beta / - \alpha / + \alpha$ può rappresentare una sorta di processo evolutivo che permane in una situazione di oscillazione costante, simile alla dinamica tra le posizioni PS \rightarrow D, non garantendo mai che la conquista di una posizione $+ \alpha$ permanga tale.

Le Eumenidi possono sempre tornare ad essere Erinni!

Oreste può pensare di rivolgersi all'aiuto della divinità che rappresenta la ragione, Athena, liberandosi così da un'emozione, pseudo-pensiero primitivo $- \alpha$ /vendetta. Interiormente Oreste fa un percorso, un processo evolutivo ed esce dall'impasse, sfugge alla follia e vive. Oreste ha cercato, affidandosi al dio Apollo, come difensore, e ad Athena come giudice - entrambi raffigurazioni di una coppia di genitori/Super-Io che promuove la crescita, diversi dal Super-Io sadico della vendetta raffigurato nel mito dalle Erinni (Amione, Cusin, 2010, p.63)), di dare vita ad un'azione capace di rappresentare i suoi pensieri, (Bion, 1970, p. 158): Athena e il processo rappresentano il realizzare un pensiero, ovvero non più un acting, un'azione volta ad evacuare emozioni.

Nella lettura dei testi di Bion, in particolare in Cogitations, ricaviamo molti spunti sul discorso dell'etica, in particolare riguardo a quei modelli etici che si definiscono situazionali e relazionali (Morin, 2004) fra i quali privilegiamo l'etica della responsabilità individuale e sociale (nel senso di grupppale). L'etica è un giudizio sul senso delle nostre azioni, e poiché la psicoanalisi si occupa del senso dell'azione (Lacan,1960), nel lavoro clinico ci troviamo inevitabilmente in una ‘dimensione morale’. Una concezione tradizionale dell'etica è fondata sulla necessità che il desiderio sia moderato da una legge che ponga un limite al principio del piacere attraverso valori condivisi dalla

società e/o dal contesto in atto. Ma, come ricorda Morin (ibidem), la complessità dei contesti rende arduo poter formulare un'etica, data una volta per tutte, donde la necessità di riflettere profondamente sul concetto di responsabilità che dovrebbe informare ogni agire umano. Le finalità della natura, come le definisce Kant (1788), non coincidono con i desideri individuali, e il bene non è rappresentato né dalla soddisfazione di un istinto (vedi istinto vendicativo), né dall'ideale che lo modera, ma dal raggiungimento della finalità del sistema.

L'etica della responsabilità, invece, fonda la sua specificità sulla relazione. Relazione è la categoria che costituisce il tessuto connettivo dell'etica. Ancora relazione è il termine centrale - anche uno dei più problematici- tanto per la psicoanalisi quanto per l'etica. Entrambe, etica e psicoanalisi, presuppongono una concezione relazionale degli individui. L'evento etico esiste in quanto si produce in una relazione interindividuale. L'etica è la disciplina che presiede alle modalità ed alle forme delle relazioni interpersonali all'interno di una comunità (Franco, 2015). E' nel gruppo di lavoro, e l'Areopago è un gruppo di lavoro *interiore*, dove si discute per giungere ad un giudizio, che viene richiesta ai membri una cooperazione. Una relazione attiva che qualifica l'evento come un fatto non conformistico (cioè non conformato al dictat di una divinità come nella legge ctonia), ma che assurge ad azione fondata sull'etica della responsabilità. Potrebbe interiormente rappresentare un conflitto dinamico tra forze, un dialogo interno, nell'individuo o nel gruppo sociale, che genera un processo.

Nell'etica della responsabilità vi è un continuo ponderare tra aspirazioni individuali, autodeterminazione e il dover contemperare anche le ragioni degli altri come pegno da pagare alla socialità (Freud, 1929, Bion, 1992).

Nelle relazioni autentiche l'individuo è attivo e partecipa: mette in gioco una capacità di autonomia, ha la consapevolezza di influire sulle relazioni e di esserne influenzato. Da questa consapevolezza, e dalla capacità di farsene carico in maniera autonoma, sorge una responsabilità che coniuga l'auto-etica con il Super-io normativo e il Super-io civico (Morin, 2004).

Bibliografia

- Benedetto V. (1995). Introduzione a Eschilo, *Oresteia*, BUR, Milano.
- Bion W. R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*, Armando ed. Roma, 1994.
- Bion W. R. (1970). *Attenzione e interpretazione*, Armando ed. Roma, 2002.
- Bion W. R. (1974). *Il cambiamento catastrofico*, Loescher ed., Torino, 1981.
- Bion W. R. (1965). *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Armando ed. Roma, 1973.
- Bion W. R. (1992). *Cogitations*, Armando ed. Roma, 1996.
- Bruni A. (1994). Sulla griglia, in Neri C., Correale A., Fadda P. (a cura di), *Lecture Bioniane*, Borla ed., Roma.
- Canfora L. (1995), *Ellenismo*, ed. Laterza, Bari.
- Civitarese G. (2012). La Griglia e la pulsione di verità, *Riv. Psicoanal.*, 2/2012, 335-360.
- Corrao F. (1981). Presentazione in *Il cambiamento catastrofico*, Bion W.R.(1974), Loescher ed.
- Franco V. (2015). *Responsabilità. Figure e metamorfosi di un concetto*, Saggi. Scienza e filosofia. Donzelli ed., Rom15
- Freud S. (1929). *Il disagio della civiltà, Opere*, vol. 10, Boringhieri ed., Torino.
- Grotstein J. S. (2007). *Un raggio di intensa oscurità*, Raffaello Cortina ed., Milano, 2010.
- Lupinacci M.A., Bancheri L. (2019). Un caso particolare di *impasse* e la Griglia di Bion come strumento di lavoro, *Riv. Psicoanal.* 3/2019, 529-547.
- Kant I. (1788). *Critica della ragion pratica*, UTET ed., Torino, 1968.
- Khun T.S. (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi ed., Torino, 1969.

- Klein M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino, 1978.
- Meltzer D. (1994), Il modello della mente secondo Bion: note su funzione alfa, inversione della funzione alfa e griglia negativa, in Neri C., Correale A., Fadda P. (a cura di) , *Lecture Bioniane*, Borla ed., Roma.
- Morin E. (2005). *Il metodo. Vol. 6: Etica*, Raffaello Cortina ed. Milano.
- Neri,C., Correale A., Fadda P., (1994). *Lecture bioniane*, Borla ed., Roma, 1994.
- Romano R. (2002). *Il racconto della mente*, Dedalo ed. , Bari.
- Treccani (1998). *Vocabolario*, UTET ed., Torino.